TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

Data 25-07-2008
Pagina 8
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

L'ODISSEA DEL NANGA PARBAT

Nones e Kehrer salvi, l'incubo è finito

Dopo dieci giorni di salita, i due alpinisti sono stati recuperati a quota 5.700 metri

Ai piedi della cima posata una targa per Unterkircher. Da Polenza: «Siamo molto tristi»

di Franz Giordano

BOLZANO. «Stiamo bene. Siamo venuti giù bene». La telefonata della certezza. Nones e Kehrer sono arrivati con l'elicottero al campo base, che li ha recuperati a 5.700 metri. Sono le 8. Da Polenza è in collegamento da Bergamo: «Ora chiama a casa». «Chiamare casa?», chiede Nones. «Vuoi aspettare domani?». Scoppia una risata. L'incubo è finito. A dieci giorni dalla morte di Unterkircher, i due alpinisti sono stati salvati. La gioia, però, è accompagnata dall'amarezza per Karl, sepolto nel cuore del Nanga.

La parete Rakhiot è stata sconfitta. Nones e Kehrer hanno dimostrato che il percorso tracciato da Unterkircher è fattibile. E da oggi la via che ha preso per sempre l'alpinista gardenese porterà il suo nome. Karl Unterkircher. Il capospedizione, l'amico a cui va il pensiero di tutti. «C'è gioia per i ragazzi recuperati - dice Agostino Da Polenza - ma c'è anche profonda amarezza per il nostro Karl, che è rimasto lassù».

Ieri, la speranza è nata nel cuore della notte. Alle 1.33, al centro Ev-K2 di Bergamo arriva il primo squillo di telefono. Maurizio Gallo avverte Agostino Da Polenza: «Qui c'è il sole. Ai piedi del Nanga le condizioni sono buone». Passano due ore. In Pakistan sono circa le otto di mattina quando c'è la seconda chiamata. Gallo urla entusiasta: «Li abbiamo visti, stanno scendendo veloci con gli sci, dritti sotto il colle». Da Polenza osserva la discesa nei monitor della sala operativa del centro Ev-K2: «Intorno alle tre e quaranta abbiamo visto due puntini sulla cresta, dove avevamo ipotizzato che Walter e Simon avessero posizionato il campo». I due alpinisti sciano rapidamente lungo la loro verticale. E' il modo più veloce per uscire dalla sacca ed evitare il rischio valanghe. Nones e Kehrer interrompono la corsa davanti ad un crepaccio. Si tolgono gli sci, preparano una corda doppia e scendono uno alla volta lungo i seracchi. Ore 4.20, ancora Gallo: «Hanno superato il pezzo più difficile». In un'ora passano da 6.600 metri a 5.700 e arrivano su un pianoro adatto per l'intervento degli elicotteri. Nones chiama Maurizio Gallo: «Ci fermiamo e aspettiamo il recupero». Sono le cinque di mattina (le 9 in Pakistan). E' finita. Dopo dieci giorni passati in parete Kehrer e Nones sono salvi. Devono solo salire sugli elicotteri. Ma c'è un imprevisto: sul ghiacciaio inizia a spuntare qualche nuvola e i veivoli sono in ritardo. Al campo base sale la tensione. Dopo dieci giorni i due uomini sono vicini alla meta, ma il maltempo sembra allontanarli dal traguardo. Dieci giorni trascorsi scalando col pensiero del compagno morto. «Lo vedevo davanti a me che mi guidava», racconterà Kehrer ai soccorritori.

I due alpinisti sono fermi a 5.700 metri e le nuvole si avvicinano. Inizia una lunga serie di chiamate tra Gallo, Da Polenza, l'ambasciata italiana in Pakistan e il comando militare pakistano. Quando l'ultimo funzionario posa il telefono, un elicottero si alza in volo. Gallo e Mondinelli, con i piloti, fanno un primo giro di ricognizione per individuare la posizione di Kehrer e Nones sul ghiacciaio. I veivoli rientrano alla base, vengono alleggeriti e ritornano a quota 5.700 metri. Simon Kehrer è il primo a salire sul mezzo e a tornare al campo. Poi tocca a Nones. In Italia sono le otto di mattina, quando arrivano le urla di gioia dal Pakistan. Abbracci e grida anche nell'ufficio di Da Polenza, dove tutti si stringono intorno al telefono. Poi il coordinatore bergamasco diventa serio: «Maurizio, fate la piccola cerimonia per Karl». Al campo base gli uomini si raccolgono intorno alla stele dedicata all'austriaco Hermann Buhl. Gallo si china e vi punzona un piatto di acciaio, al centro del quale campeggia una scritta: «Karl Unterkircher, 15 luglio 2008». Nones, Kehrer e i soccorritori pregano per il compagno sepolto nel cuore della montagna e celebrano così, ai piedi del Nanga Parbat, il rito praticato dagli alpinisti per i compagni scomparsi sull'Himalaya. Verso sera il gruppo raggiunge Gilgit, il paese più vicino. Oggi arriveranno a Islamabad, dove affronteranno le pratiche per il rilascio del certificato di morte di Unterkircher. Il rientro in Italia è previsto tra sabato e lunedì. Il corpo di Karl, invece, resterà per sempre nel cuore del Nanga Parbat.

PRIMO PIANO
L'ODISSEA DEL NANGA PARBAT
Molto difficili i primi giorni
Nones e Kehrer salvi, l'incubo è finito

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

Data 25-07-2008
Pagina 8
Foglio 2 / 3

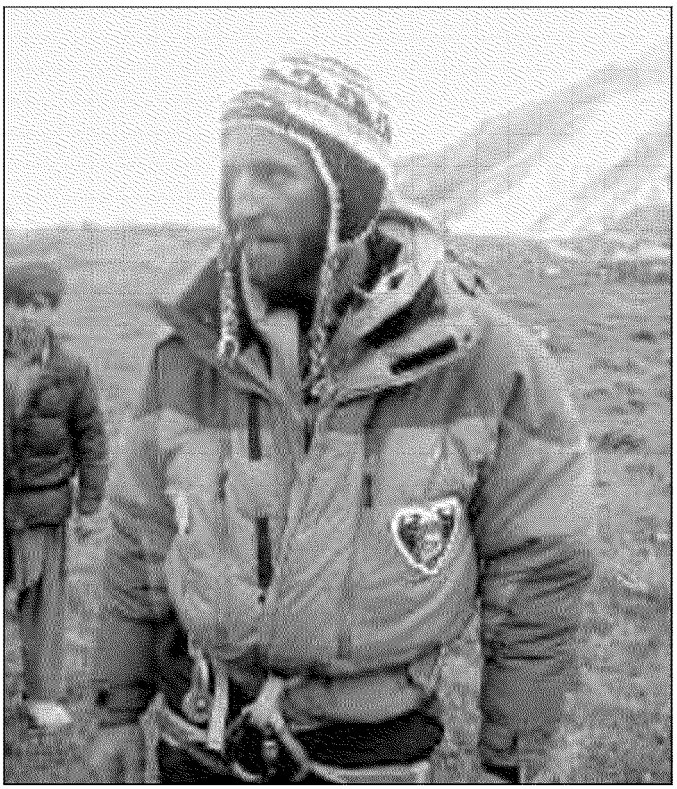
www.ecostampa.it

Simon Kehrer e Walter Nones in posa davanti al piatto inciso con il nome del loro compagno scomparso

LA FARNESINA

«I soccorsi non ci sono costati nulla»

BOLZANO. L'operazione che ha consentito il salvataggio di Walter Nones e Simon Kehrer non è costata nulla al contribuente italiano. A spazzare via ogni polemica sui costi del soccorso è intervenuta la Farnesina. Il recupero dei due alpinisti «non è costato nulla, perché le spedizioni sono assicurate», ha assicurato Francesco Romano, responsabile dell'Unità di Crisi, rispondendo al Codacons che affermava: «Forse lo Stato ha pagato al Pakistan le spese per il recupero, ma questi costi non spettano ai cittadini, ma a Kehrer e Nones».



Il primo a essere tratto in salvo è stato l'altoatesino Kehrer

Sorridente dopo l'arrivo al campo base

Simon Kehrer, pochi minuti dopo essere sceso dall'elicottero che lo ha portato al campo base, appare provato ma decisamente sorridente per essersela cavata. Addosso tiene ancora l'imbraco basso utilizzato durante la discesa per calarsi in corda doppia sulla seraccata. Sarebbe dovuto servire anche per un eventuale recupero dall'elicottero con il verricello o con il gancio baricentrico.

LA SFIDA

Prosegue il «tour» con Mezzanotte e Giovannini

Nicolini al giro di boa: scalati 41 Quattromila

TRENTO. Quarantun vette salite, su un totale di 82. E' stato il Grand Combin il giro di boa per Franco Nicolini, impegnato sulle Alpi, con Mirko Mezzanotte e Diego Giovannini, nella corsa alle 82 montagne di quattromila metri da scalare in 82 giorni. I tre alpinisti trentini hanno raggiunto la "metà traguardo" al ventottesimo giorno di spedizione. Non è passato nemmeno un mese dalla partenza. Ma Nicolini e compagni hanno già salito oltre la metà delle cime in programma nella loro spedizione "Linea 4000", che li vede impegnati ad inseguire il record tentato da Patrick Berhault anni fa: salire gli 82 quattromila delle Alpi in 82 giorni.

Berhault morì durante il tentativo. I tre alpinisti sono partiti il 26 giugno dal Dome de Neige des Ecrins (4.015 metri). Dopo 12 giorni, avevano scalato 21 vette. Dopo 28, ne avevano toccate già quarantuno.

"E' un buon risultato - ha commentato Nicolini -. Sappiamo bene che le incognite che ci aspettano sono ancora moltissime, non ultima la condizione meteo".

Martedì 22 luglio hanno salito tutte e tre le cime del Grand Combin, compiendo il giro di boa. "Lassù abbiamo dovuto dare fondo a tutta la nostra esperienza - racconta Giovannini - per riuscire a concatenare le tre vette: la visibilità era nulla praticamente fino in cima, c'era freddo e vento forte".

Ora il gruppo è impegnato sul massiccio del Monte Bianco. Come in passato, tutti i trasferimenti tra le montagne avvengono a piedi, in bici o con gli sci. E tutti i tracciati, preparati meticolosamente dai tre alpinisti, vengono poi rilevati attraverso il Gps.

E' la terza volta che Nicolini tenta di realizzare questo progetto, mai riuscito a nessun alpinista.

L'unico ad esserci arrivato vicino è lo sloveno Miha Valic che l'anno scorso li ha concatenati nell'arco di 102 giorni.

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TRENTINO
QUOTIDIANO REGIONALE FONDATO NEL 1945

Data 25-07-2008
Pagina 8
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

IL CNR

«Molto difficili i primi giorni»

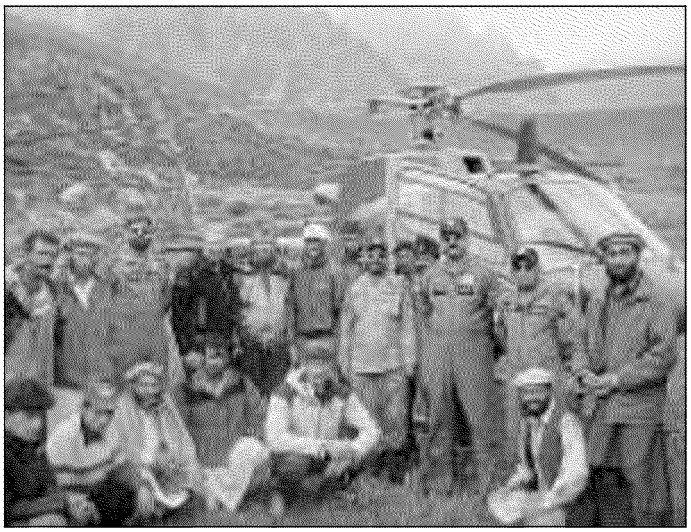
I soccorritori: «Senza nessun contatto c'era paura»

BOLZANO. «Alla fine è andata bene, ma rimane il pensiero per Karl che giace lassù». Agostino Da Polenza, presidente del Comitato Everest K2-Cnr - organizzazione che si occupa della logistica in alta montagna per la ricerca scientifica - è stato uno dei protagonisti del recupero di Nones e Kehrer. Dieci giorni iniziati con la morte di Karl Unterkircher, caduto in un crepaccio a quota 6400 metri. «I momenti più duri sono stati i primi giorni quando mancava la comunicazione con i ragazzi. I nostri progetti di recupero venivano sempre superati dalla realtà». In che senso? «All'inizio volevamo farli tornare nel punto dell'incidente, ma loro erano già saliti troppo in alto». Poi le speranze sono aumentate. «Certo, quando abbiamo lanciato cibo e telefoni. I soccorsi non sono semplici, perché si vive in una sorta di spazio atemporale tra l'Italia e l'Himalaya». Poi la certezza. «Quando li abbiamo visti scendere con gli sci, abbiamo capito che ormai erano al sicuro. Sentivo Gallo urlare ed ero sempre più felice. Rimane l'amarezza per Karl».
(frag)

«Stiamo bene e siamo venuti giù tranquilli» Queste le prime parole dello scalatore trentino

La parete Rakhiot è stata sconfitta Simon e Walter dimostrano che la strada tracciata da Karl è fattibile

All'una e mezza è arrivata la prima telefonata in Italia Poi serie di chiamate fino alle otto, quando giungono alla base



I soccorritori italiani e pakistani. Al centro ci sono Nones e Kehrer

078913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.